

Capitolo 9

Liturgie in attesa del Presbitero: la Liturgia dei Presantificati

Una risposta tradizionale a situazioni di emergenza ministeriale

1. LA LITURGIA DELLA PAROLA COME CELEBRAZIONE AUTONOMA IN SITUAZIONI DI EMERGENZA

La Chiesa si è **sempre preoccupata di assicurare al popolo cristiano il ritmo delle sue pasque ebdomadarie**. Constatando in molte regioni l'insufficienza numerica dei ministri dell'eucaristia, il Concilio ha prospettato come celebrazione domenicale la liturgia della Parola. Leggiamo: «**Si promuova la sacra celebrazione della Parola di Dio... nelle domeniche e nelle feste, soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote: nel qual caso diriga la celebrazione un diacono o un altro delegato dal vescovo**» (*Sacrosanctum Concilium*, 35,4).

A meno di un anno dalla promulgazione della costituzione conciliare, un'istruzione della Congregazione dei Riti portava ad esecuzione tale norma con queste parole: «Nei luoghi dove manca il sacerdote, *se non vi è alcuna possibilità di celebrare la Messa nelle domeniche e nelle feste di precetto, si favorisca, a giudizio dell'ordinario del luogo, la sacra celebrazione della Parola di Dio*, sotto la presidenza di un diacono o anche di un laico a ciò deputato (*diacono vel etiam laico ad hoc deputato praesidente*). *La struttura di questa celebrazione sia modellata su quella della liturgia della Parola nella Messa. Normalmente si leggano nella lingua del luogo l'epistola e il vangelo presi dalla Messa del giorno, preceduti e intercalati da canti desunti principalmente dai salmi. Colui che presiede, se è diacono, tenga l'omelia; se non è diacono, legga un'omelia indicata dal vescovo o dal parroco. Tutta la celebrazione si concluda con la preghiera comune o dei fedeli e con la preghiera del Signore*» (*Inter oecumenici*, 37).

Prime fra tutte si organizzarono **le Chiese missionarie**, preparando i catechisti che dovevano presiedere a pieno titolo la celebrazione domenicale nei loro villaggi e fornendo loro adeguati sussidi. Lentamente si sensibilizzarono pure alcune tra **le vecchie Chiese d'Europa**, che soffrivano per l'insufficienza di ministri dell'eucaristia.

Nel 1977, parlando ai vescovi del centro della Francia, così si esprimeva, non senza qualche perplessità, **Paolo VI**: «*Voi affrontate anche la questione delle assemblee domenicali senza sacerdoti, nei settori rurali dove il villaggio forma una certa unità naturale per la vita come per la preghiera, che sarebbe rischioso abbandonare o disperdere. Noi ne conosciamo bene la ragione e i vantaggi che se ne possono trarre per la responsabilità dei partecipanti e la vitalità del villaggio... Noi vi diciamo dunque: **procedete con discernimento**, ma senza moltiplicare questo tipo di assemblee come se fosse la migliore soluzione e l'ultima possibilità! Anzitutto, voi siete molto convinti della necessità di scegliere accuratamente e di preparare gli animatori, laici o religiosi, e già a questo livello il ruolo del sacerdote appare capitale. D'altra parte, **l'obiettivo deve restare la celebrazione del sacrificio della Messa, sola vera realizzazione della Pasqua del Signore***» (*Acta Apostolicae Sedis* 69 [1977] 465).

Si sa che le perplessità qui espresse erano dovute al **timore che nelle comunità iperpensanti di qualche Chiesa si facesse strada l'idea di poter fare a meno del ministero presbiterale**. Pertanto possiamo recepire le parole del Pontefice in ciò che avevano di positivo, ossia nel fermo invito a sperimentare con discernimento, a beneficio del popolo cristiano, le celebrazioni domenicali della Parola di Dio.

2. LA LITURGIA DELLA PAROLA E LA LITURGIA DEI PRESANTIFICATI

Anche se è vero che sola realizzazione piena della pasqua ebdomadaria rimane la piena celebrazione dell'eucaristia, bisogna riconoscere che **la liturgia della Parola assurge a celebrazione sacramentale in senso proprio se ad essa si aggiunge, come suo naturale complemento, la liturgia dei Presantificati**. Con questa espressione, che ad alcuni può suonare poco familiare, si designa tradizionalmente quella celebrazione che, in analogia con quanto avviene nella liturgia romana del Venerdì santo, contempla la distribuzione dell'eucaristia a conclusione di una liturgia della Parola. Anche se storicamente risulta che fu la prassi del digiuno quaresimale a promuoverla presso le Chiese orientali, tuttavia la liturgia dei Presantificati rappresenta, tanto per l'Oriente quanto per l'Occidente, un valore teologico-pastorale che abbraccia l'intero anno liturgico.

Della comunione ai Doni Presantificati si è occupata, pur in assenza della terminologia specifica, la recente istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che ha per titolo *Redemptionis Sacramentum*. In questo documento, voluto da Giovanni Paolo II «*proprio per rafforzare il senso profondo delle norme liturgiche*» (*Ecclesia de Eucharistia*, 52), sotto il titolo ***Celebrazioni particolari che si svolgono in assenza del sacerdote*** si ricorda che (a) la comunità cristiana si fonda e si edifica sulla celebrazione dell'eucaristia; (b) il popolo cristiano ha diritto alla sua celebrazione; (c) il vescovo diocesano è tenuto a ricercare con il suo presbiterio gli opportuni rimedi che garantiscano ai fedeli questo loro diritto (cf *Redemptionis Sacramentum*, 162-163).

Il documento afferma: «*Se per la mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, il popolo cristiano ha il diritto di ottenere che il vescovo diocesano, secondo le possibilità, faccia in modo che la comunità stessa abbia ogni domenica una celebrazione, da gestire sotto la sua propria autorità e secondo le norme stabilite dalla Chiesa*. Tuttavia queste particolari celebrazioni domenicali vanno sempre considerate come del tutto straordinarie. *Pertanto, sarà cura di tutti, sia diaconi sia fedeli laici, ai quali è assegnato un compito da parte del vescovo diocesano all'interno di tali celebrazioni, mantenere viva nella comunità una vera "fame" dell'eucaristia, che conduca a non perdere nessuna occasione di avere la celebrazione della Messa, anche approfittando della presenza occasionale di un sacerdote non impedito a celebrarla dal diritto della Chiesa*» (*Redemptionis Sacramentum*, 164).

Si tratta di affermazioni chiare e lungimiranti, che dobbiamo assolutamente sottoscrivere. Anche se il genere di celebrazioni domenicali qui ricordate non viene precisato, è lecito supporre che si tratti di quelle celebrazioni della Parola menzionate in *Sacrosanctum*

Concilium, 35,4 e ben descritte dall'istruzione *Inter oecumenici*, 37, ossia di celebrazioni interamente modellate sulla prima parte della Messa.

3. A TIMORI COMPRENSIBILI... PROVVEDIMENTI INGIUSTIFICATI

Il tenore del documento romano diventa problematico quando si afferma: «*Occorre evitare con cura ogni forma di confusione tra questo tipo di riunioni e la celebrazione eucaristica. Pertanto i vescovi diocesani valutino con prudenza se in tali riunioni si debba distribuire la santa Comunione... Inoltre sarà preferibile, in assenza del sacerdote e del diacono, che le varie parti siano distribuite tra più fedeli anziché sia un solo fedele laico a dirigere l'intera celebrazione. In nessun caso è appropriato dire che un fedele laico "presiede" la celebrazione*» (*Redemptionis Sacramentum*, 165).

Anche se l'espressione «questo tipo di riunioni (*huiusmodi conventus*)» denota **una caduta di tono** rispetto alla sensibilità della costituzione conciliare e della prima istruzione che aveva avviato la riforma liturgica, è comunque giusto e doveroso spiegare ai fedeli che non si tratta affatto di una «piccola messa», dal momento che, mancando la preparazione delle oblate e la successiva preghiera eucaristica, non vi è né vi può essere celebrazione del santo sacrificio. Su questo non v'è dubbio. Ciò che invece lascia perplessi è l'invito rivolto ai vescovi a valutare con prudenza – il che significa: a scoraggiare o perlomeno a non incoraggiare – l'eventuale distribuzione della comunione.

Si sente dire che, in determinati paesi, alcuni cristiani laici chiamati a gestire le celebrazioni in assenza del sacerdote rivendicano volentieri una certa laicità alle loro celebrazioni, con affermazioni come queste: «Noi, laici, presiediamo ora la liturgia della Parola, gestiamo i funerali, distribuiamo perfino la comunione. Che altro ci manca? Abbiamo fatto tanta fatica a declericalizzare la liturgia. Fortunatamente le circostanze storiche ci sono venute in soccorso. Teniamo dunque il sacerdote ai margini; vegliamo a che non riprenda il sopravvento, privandoci nuovamente di questa nostra conquista».

Ovviamente, chi la pensa in questo modo e così si esprime mostra di possedere una **formazione cristiana oltremodo raffazzonata**, e farà bene a studiare un po' di teologia dei sacramenti, del sacerdozio e soprattutto dell'eucaristia. Insomma: **i nostri laici vanno formati, e il responsabile immediato della loro formazione è pur sempre il sacerdote**. Qui le cose che avrà da dire sono davvero tante.

Tuttavia resto convinto che **non è giusto intervenire con provvedimenti restrittivi, primo fra tutti il ritiro al fedele laico dell'autorizzazione a distribuire il corpo del Signore, soprattutto di domenica, a conclusione della liturgia della Parola**. Parimenti ingiustificato sarà il rifiuto di riconoscere al laico la possibilità di presiedere la celebrazione. È lecito domandarci: esiste una celebrazione liturgica non presieduta? Chi non riconosce a «questo tipo di riunioni» la dignità di celebrazioni liturgiche, non è forse in contrasto con la costituzione *Sacrosanctum Concilium* e con l'istruzione *Inter oecumenici*?

4. LA LITURGIA DEI PRESANTIFICATI COME PROLUNGAMENTO OPERATIVO DELLA DIVINA LITURGIA

L'urgenza di riscoprire la validità delle celebrazioni domenicali della liturgia dei Presantificati si impone, non solo quando il presbitero è fisicamente assente, ma anche quando, pur essendo presente, ragioni teologiche sconsigliano un troppo facile ricorso alla prassi delle pluricelebrazioni. Sappiamo che la pluricelebrazione – ossia l'iterazione da parte dello stesso presbitero e nello stesso giorno del sacrificio della Messa – sotto il profilo teologico fa problema, a causa delle implicazioni inerenti alla reale ripresentazione della comunità all'efficacia salvifica del sacrificio unico.

Se la pluricelebrazione eucaristica fa qualche difficoltà, un'eventuale pluricelebrazione della liturgia dei Presantificati – anche da parte dello stesso presbitero che già ha celebrato l'eucaristia – non ne presenta alcuna. Si potrebbe pertanto prospettare a un presbitero, che già ha celebrato l'eucaristia per una comunità, la possibilità di presiedere per altre comunità – soprattutto nei giorni di precetto, e pertanto ai fini del suo adempimento – una o più celebrazioni della liturgia dei Presantificati. Il pastore preoccupato di garantire a più comunità il diritto all'eucaristia, almeno nei giorni di precetto, dovrebbe tuttavia evitare di destinare stabilmente a una stessa comunità la liturgia dei Presantificati, facendo tutto il possibile per assicurare periodicamente a ogni singola unità pastorale la celebrazione della Messa.

Da una seria presa in considerazione di questa proposta liturgico-pastorale deriverebbe un sicuro vantaggio: si ridurrebbe notevolmente il ricorso troppo frequente alle pluricelebrazioni eucaristiche, non solo nei giorni festivi, ma anche nei giorni feriali, pur garantendo alla comunità i ritmi della sua pasqua domenicale e della sua pasqua quotidiana. In altri termini: si eviterebbero le celebrazioni affrettate, poiché moltiplicate a dismisura; si eviterebbero quei ritmi esasperati che sono divenuti prassi abituale in tante chiese, dove a determinate ore di punta non si dà tregua all'altare; si eviterebbe quel *pan-messismo*, che nella Chiesa latina di oggi è un reale *vulnus* all'eucaristia.

Gli storici fanno notare che nella Chiesa bizantina la liturgia dei Presantificati, oltre che in Quaresima, era prevista abitualmente per il rito dell'incoronazione degli sposi, nonché per casi meno frequenti quali potevano essere il rito dell'incoronazione dell'imperatore e il rito dell'adozione fraterna. L'esempio di questa Chiesa che la prevedeva, e in teoria la prevede tuttora, anche fuori del periodo quaresimale ci ricorda che la liturgia dei Presantificati è chiamata a svolgere, pure nella Chiesa latina, una funzione di grande attualità, tra l'altro quando – ad esempio nel caso di celebrazioni nuziali – sussistono fondati motivi per ritenere che una determinata comunità non sia matura per portare il peso di una celebrazione eucaristica piena. Non dimentichiamo poi che **un caso molto comune di comunione ai Presantificati**, tanto in Oriente come in Occidente, è fin dall'antichità **la comunione portata ai malati e ai morenti**.

L'unica condizione per riscoprire oggi la validità e l'attualità della liturgia dei Presantificati è di **non considerare la comunione eucaristica come una comunione «devozionale»**, cioè come comunione a una presenza reale staticamente intesa. Quando riceviamo la comunione, non ci limitiamo a ricevere un nutrimento spirituale che dà forza, come un tem-

po gli Ebrei ricevettero la manna che pioveva dal cielo. L'immagine è autorevole, poiché Gv 6 la pone più o meno direttamente in bocca a Gesù; ma è insufficiente, da sola, ad esprimere in pienezza il mistero eucaristico. Non possiamo ridurci a intendere la manducazione eucaristica unicamente in analogia con la manducazione dei cibi fisici, necessaria per vivere e operare. La comunione eucaristica è anche questo, ma nello stesso tempo è molto, molto di più. Così pure, quando riceviamo la comunione, non ci limitiamo all'incontro dell'amico con l'Amico, cui tenere affettuosa e premurosa compagnia. La comunione è anche questo, ma nello stesso tempo è infinitamente di più. Che cosa è dunque la comunione?

La comunione sacramentale non è **comprensibile in pienezza** se non **alla luce dell'epiclesi eucaristica**. Nella formulazione ottimale di tale domanda il termine «corpo» ricorre due volte: la prima in riferimento al pane, perché venga transustanziato nel corpo personale e sacramentale di Cristo, in intimo e immediato nesso col *racconto istituzionale*; la seconda in riferimento a noi, perché veniamo trasformati – meglio ancora, come suggerisce tramite un'accezione analogica del termine il teologo medievale Thomas Netter, «transustanziati» – nel corpo mistico della Chiesa. È importante coltivare una lettura aperta della liturgia dei Presantificati, cioè in grado di abbracciare comprensivamente ogni comunione eucaristica successiva alla celebrazione anaforica.

Tanto la teologia della Messa quanto la teologia dei Presantificati ci stimolano a riscoprire congiuntamente **i due inseparabili volti dell'eucaristia: la dimensione sacrificale e la dimensione conviviale**. Lamentando una comprensione spesso riduttiva dell'eucaristia, Giovanni Paolo II ha scritto: «*Spogliato del suo valore sacrificale, [il Mistero eucaristico] viene vissuto come se non oltrepassasse il senso e il valore di un incontro conviviale fraterno... L'eucaristia è un dono troppo grande, per sopportare ambiguità e diminuzioni*» (*Ecclesia de Eucharistia*, 10).

Possiamo concludere dicendo che **la liturgia dei Presantificati** non costituisce una rappresentazione sacramentale autonoma, ma **forma un tutt'uno con la Messa**; è, per così dire, **appesa alla Messa da cui provengono i Doni**, nel senso cioè che **dipende da essa, ne costituisce il prolungamento operativo**, forma con quella un'unica azione sacramentale. Attraverso la comunione ai Doni Presantificati noi veniamo realmente ripresentati, in virtù di quella Messa in cui furono santificati i Doni – la quale a sua volta si identifica con tutte le Messe –, all'eterno presente di Cristo morto e risorto. La liturgia della Parola e la liturgia dei Presantificati, armonicamente composte e strutturate, formano un'unica azione liturgica, consentendo alla comunità che celebra di accostarsi alla mensa della Parola e alla mensa del Pane eucaristico.

Insomma: **la liturgia dei Presantificati sembra fatta apposta per venire incontro alle emergenze pastorali di tante Chiese di oggi, naturalmente purché sia accompagnata da un'adeguata mistagogia**.

Bibliografia: V. JANERAS, *La partie vespérale de la Liturgie byzantine des Présanctifiés*, in *OCP* 30 (1964) 193-222; J. M. ARRANZ, *La Liturgie des Présanctifiés de l'ancien Euchologe byzantin*, in *OCP* 47 (1981) 332-388; C. GIRAUDD, «*In unum corpus*». *Trattato mistagogico sull'eucaristia*, San Paolo, Cinisello B. 2007²; ID., «*Ascolta, Israele! Ascoltaci, Signore!*». *Teologia e spiritualità della Liturgia della Parola*, LEV, Vaticano 2008, 145-155; S. ALEXOPOULOS, *The Presanctified Liturgy in the Byzantine Rite*, Peeters, Leuven 2009.